

Negli anni passati, ogni volta che si concludeva il convegno degli Economi, provavo la sensazione di aver ricevuto un bombardamento di informazioni che percepivo importanti per me e per il mio lavoro ma che ancora non riuscivo a sistematizzare. Poi, alla fine, mi rendevo conto che le tante sollecitazioni ricevute trovavano senso già nell'esserci semplicemente incontrati, nell'aver scambiato le nostre suggestioni, forse anche un po' consolati reciprocamente. Per questo, ora, dalla parte di chi è chiamato a tirare le fila, ritengo che i ricchi dibattiti di questi giorni siano stati il contributo più significativo ai lavori perché hanno impastato di storia, di umanità, i temi proposti. Insomma, considero una ricchezza insostituibile poterci vedere negli occhi e condividere così la fatica ma anche l'entusiasmo del nostro lavoro. Guardo al futuro "in rete", nel senso del saperci aiutare reciprocamente. Me ne accorgo quando, e capita spesso, le vostre richieste di chiarimenti diventano per la CEI occasioni per approfondire temi che diversamente non si sarebbero mai affrontati.

Provo ora a far memoria di alcune sollecitazioni che abbiamo ricevuto perché divengano possibili impegni da assumere nel futuro.

Ci siamo proposti di considerare la *responsabilità* il filo rosso dei nostri lavori. Innanzitutto questo è emerso nelle sollecitazioni spirituali che i vescovi intervenuti ci hanno consegnato: il richiamo alla concretezza del nostro lavoro e all'umanità come stile relazionale che deve caratterizzarci (Mons. Cetoloni); lo stimolo a tenere sempre insieme giustizia, competenza e gratuità (Mons. Benotto), la cura di un lavoro, il nostro, che può apparire "minimo" ma è indispensabile per la vita della nostra Chiesa (Mons. Crociata).

In tutte le relazioni, il richiamo alla responsabilità degli Economi diocesani si è tradotto nell'indicazione di obiettivi a volte a portata di mano, altre, un po' ambiziosi. Di fronte al tale prospettiva vorrei dire che, se saremo animati da un sano realismo e una vera fiducia nell'azione dello Spirito, non cederemo alla tentazione dello scoraggiamento. Si è detto che non facciamo tutto da soli; questo è senz'altro vero in riferimento al prezioso lavoro dei nostri collaboratori che ancora una volta ringrazio di cuore, ma è ancor più vero per la certezza che il mondo è stato già

salvato e che Cristo continua a guidare la sua Chiesa e, in essa, guida anche il lavoro di noi economi.

Forti di questa consapevolezza, provo ad indicare alcune sollecitazioni ricevute in ordine alle responsabilità a cui siamo chiamati:

- Ci è richiesta una sempre crescente **competenza** nella conoscenza delle questioni, considerati anche i tempi sempre più stretti nei quali avvengono i cambiamenti dei riferimenti normativi, delle tecnologie, dei bisogni materiali e spirituali del nostro popolo. Per questo, oltre che a valorizzare possibilità sempre nuove di riorganizzare il nostro lavoro a vari livelli, ritengo sia preziosa la sinergia e la messa in rete delle innumerevoli competenze professionali che gravitano intorno al nostro lavoro, a livello di CEI, diocesi e parrocchie. Nel nostro piccolo, anche noi al convegno abbiamo coinvolto soprattutto persone interne alla CEI e alle diocesi con le quali collaboriamo più da vicino perché riteniamo che tanta ricchezza umana e competenze debbano essere capitalizzate. A questo proposito ringrazio, in modo particolare, le diocesi di Padova e di Milano che da sempre si mettono a nostra disposizione. E ringrazio gli uffici CEI che si sono lasciati coinvolgere nei lavori del Convegno: il Servizio Informatico, l'Edilizia di Culto, i Beni culturali, il Servizio di promozione 8 per mille, lo stesso Economato con l'ing. Gualerzi e la segreteria generale attraverso il sottosegretario Mons. Rivella. Riteniamo che questo modo di lavorare - oltre a risparmiare risorse - possa essere uno stile da tener presente anche a livello diocesano.
- Siamo invitati a conciliare insieme **prudenza** e **intraprendenza**, specialmente nell'atteggiamento da assumere verso le innovazioni tecnologiche che ci vengono proposte. Se riteniamo che talune soluzioni, specialmente informatiche, sono utili per razionalizzare e rendere più efficiente il lavoro dell'Economato, dobbiamo tener presente, come si usa dire, che *non si possono celebrare le nozze con i fichi secchi*, cioè in questo campo vanno investite risorse; questo è ancor più vero quando queste sono finalizzate ad una maggiore messa in sicurezza dei dati che trattiamo; non dobbiamo considerare tali investimenti di second'ordine o superflui rispetto ad ambiti che riteniamo più tradizionali. Analoga sollecitazione ci è stata posta in ordine agli investimenti necessari perché appalti e committenze

vengano portate a termine con maggiore competenza e tempestività. Nell'amministrazione del patrimonio (finanziario e, soprattutto, immobiliare) la nostra responsabilità deve supportare i nostri pastori per evitare operazioni avventate. Durante il dibattito mi ha colpito un'espressione: attenti a non trasformare involontariamente un bene-rifugio in bene-costo. Penso che ognuno di noi abbia in mente esempi ben precisi di questa fattispecie. Nel vendere e acquistare, nel ristrutturare e gestire ricordiamo sempre che la Chiesa continuerà dopo di noi, avendo sempre come prima preoccupazione la sostenibilità degli interventi che, al presente, operiamo e che "scarichiamo" su chi verrà dopo di noi.

- La terza declinazione della nostra responsabilità ci è stata rivolta ieri nell'appello a sentirci responsabili della **sensibilizzazione** verso la raccolta delle firme e, ancor più, delle offerte liberali da destinare all'otto per mille. Dobbiamo tutti sentirci responsabili nel far crescere il senso ecclesiale del nostro popolo, il quale si dimostra generoso nel contribuire alla vita della propria comunità parrocchiale, mentre è molto più freddo nell'allargare lo sguardo ai bisogni della chiesa italiana e, in essa, al sostentamento dei sacerdoti. Anche in questo campo dobbiamo considerare che i tempi in cui matura la consapevolezza di sentirsi chiesa nei laici (ma ahimé anche in noi sacerdoti) sono lunghi. Facciamo la nostra parte con costanza e speranza, confidando che il nostro agire possa essere contagioso anche verso i più refrattari.

Al termine del Convegno, vorrei ribadire che, da parte della CEI, c'è la sicura consapevolezza - ce lo ha ricordato Mons. Crociata questa mattina - della complessità e della fatica degli impegni che gravano sugli economisti diocesani e i loro collaboratori. Per questo, anch'io vi ringrazio per il lavoro quotidiano, grazie al quale le nostre diocesi possono vivere e operare, un lavoro non sempre apprezzato e considerato adeguatamente, eppure la vostra presenza sempre numerosa dice che ancora proviamo tanto entusiasmo nel fare il nostro lavoro. Si ricordano i parroci, i vescovi "trapassati"... degli economisti nessuna traccia. Eppure, per molti versi, essi sono lo snodo di tante attività dato che ogni azione pastorale ha sempre una

rilevanza economica. Rafforziamo, perciò, le nostre motivazioni spirituali e, direi, vocazionali e il Signore che vede nel segreto ricompenserà.

Ringrazio infine l'Ufficio Economato e Amministrazione della CEI che prima, durante e dopo il convegno costituisce il supporto indispensabile per il nostro lavoro: Anna, Antonella, Cinzia, Fabiola, Luisa, Gianluca, Giuseppe e Rosanna che è stata l'anima organizzativa. Li ringrazio, in particolare per il supporto offerto a me che, per la prima volta, mi son dovuto cimentare in questo compito, pesante e leggero allo stesso tempo.

Affidiamo il nostro lavoro alla Vergine Maria e sentiamoci tutti in cordata per il Regno di Dio.

Buon ritorno a casa!